



3



FESTA THEATRALE,
IL SOGNO
DI SCIPIONE,

CANTATA A CINQUE VOCI,
DA CANTARSI NELLA CASA
DELL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
MARCHIONI DI ESTEPA.

LA MUSICA

È DEL SIGN. D. GIUSEPPE MIR DE LLUSSA



IN MADRIT:

Nella Stamperia di FRANCESCO SAVERIO GARZA,
nella Strada della Salute. Anno 1753.

FIESTA THEATRAL,
EL SUEÑO
DE SCIPIÓN,

CANTADA A CINCO VOCES,
QUE SE HA DE CANTAR EN CASA
DEL EXCELENTÍSSIMO SEÑOR
MARQUÉS DE ESTEPA.

LA MUSICA
ES DEL SEÑOR D. JOSEPH MIR DE LLUSSA.



EN MADRID:

En la Imprenta de FRANCISCO XAVIER GARCIA,
en la Calle de la Salud. Año 1753.

ARGOMENTO.



Pochi può essere ignoto *Publio Cornelio Scipione* il Distruttore di Cartagine. Fra egli Nipote per adozione dell' altro, che l' avea resa tributaria di Roma, (e che noi a distinzione del nostro, chiameremo sempre col solo prenome di *Publio*) ed era Figliuolo di quell' *Emilio*, da cui *Perseo* il Re di Macedonia fu già condotto in trionfo. Unì il nostro Eroe così mirabilmente in sè stesso le virtù dell' Avo, e del Padre, che il più eloquente Romano volle perpetuarne la memoria nel celebre Sogno da lui felicemente inventato: ed il quale ha servito di scorta al presente Drammatico Componimento.

Cic. in Somn. Scip. ex lib. de Repub. 6.



L' Azione si figura in Affrica nella Reggia di Masinissa.

ATTO

ATTORI.

SCIPIONE.

LA COSTANZA.

LA FORTUNA.

PUBLIO Avo

adottivo } di Scipione.

EMILIO Padre

CORO D'EROI.

ACTORES.

SCIPION.

LA CONSTANCIA.

LA FORTUNA.

PUBLIO Abuelo

adoptivo

} de Scipion.


EMILIO Padre

CORO DE HEROES.



IL SOGNO DI SCIPIONE.

*Scipione dormendo. La Costanza, e la
Fortuna.*

Fort.  IENI, e siegui i miei pasci,
O gran figlio d' Emilio.

Cost. I pasci miei
Vieni, e siegui, o Scipion.

Scip. Chi è mai l' audace,
Che turba il mio riposo?

Fort. Io son.

Cost. Son' io:
E sdegnar non ti dei.

Fort. Volgiti a me.

Cost. Guardarme in volto.

Scip. Oh Dei!


Quale abisso di luce!

Quale ignota armonia! quali sembianze
Son queste mai sì luminose, e liete!



EL SUEÑO DE SCIPIÓN.

*Scipion durmiendo. La Constancia, y la
Fortuna.*

Fort.  EN, y sigue mis passos,
O gran hijo de Emilio.

Const. Mis pisadas
Sigue, Scipion.

Scip. Quien es el que atrevido
Altera mi quietud?

Fort. Yo soy.

Const. Yo he sido:

Y estrañar no te debes.

Fort. Buelvete à mi.

Const. Mi rostro mira.

Scip. O Dioses!

Què abyfmo de reflexos!

Què ignorada armonia! què semblantes

Tan alegres, tan claros como estrellas!

E in qual parte mi trovo. E voi chi siete?

Cost. Nutrice degli Eroi.

Fort. Dispensatrice

Di tutto il ben, che l'Universo aduna,

Cost. Scipio, io son la Costanza.

Fort. Io la Fortuna.

Scip. E da me che si vuol?

Cost. Ch' una fra noi

Nel cammin della vita

Tu per compagna elegga.

Fort. Entrambe offriamo

Di renderti felice.

Cost. E decider tu dei

Se a me più credi, o se più credi a lei.

Scip. Io? Ma Dee... Che dirò?

Fort. Dubiti!

Cost. Incerto

Un momento esser puoi!

Fort. Ti porgo il crine;

E a me non t' abbandoni?

Cost. Odi il mio nome;

Nè vieni a me?

Fort. Parla.

Cost. Risolvi.

Scip. E come?

Se volete ch' io parli,

Se risolyer degg' io, lasciate all' alma

En donde estoy? quien fois, Deidades bellas?

Const. De los Heroes la Madre.

Fort. Quien dispone

De todo el bien, que el universo auna.

Const. La Constancia soy yo.

Fort. Yo la Fortuna.

Scip. Y de mi que quereis?

Const. Que una de entrambas

De tu vida en el gyro

Por tuya elijas.

Fort. Ambas te ofrecemos

El hacerte felice.

Const. Decidiendo tu estrella

A quien crees mejor, si à mi, ò à ella.

Scip. Yo, si, mas :: : què dixè?

Fort. Dudas?

Const. Confuso

Un momento has de estàr?

Fort. Te doy mi crencha,

Y no vienes à mi?

Const. Oyes mi nombre,

Y aun dudas?

Fort. Habla, pues.

Const. Resuelve.

Scip. Y còmo?

Si quereis que yo hable

Y que resuelva yà, dexad al alma

Tempo da respirar, spazio onde possa
 Riconoscer sè stessa.
 Ditemi dove son, chi quà mi trasse,
 Se vero è quel ch'io veggio,
 Se sogno, se son desto, o se vaneggio.

Rifolver non osa,
 Confusa la mente,
 Se oppressa si sente
 Da tanto stupor.
 Delira dubbiosa,
 Incerta vaneggia
 Ogni alma, che ondeggia
 Fra' moti del cor.

Cost. Giusta è la tua richiesta: a parte a parte
 Chiedi pure, e saprai
 Quanto brami saper.

Fort. Sì, ma sian brevi,
 Scipio, le tue richieste. Intollerante
 Di riposo son io. Loco, ed aspetto
 Andar sempre cangiando è mio diletto.

Lieve sono al par del vento,
 Vario ho il volto, il piè fugace:
 Or m'adiro, e in un momento
 Or mi torno a serenar.

Tiempo en que respirar, y en que ella pueda
Conocerse à si misma.

Decidme donde estoy, quien à este sitio
Me traxo tan sin mi, què es lo que miro,
Si sueño, si vacilo, ò si deliro.

No es facil refuelva,
Pasmada la mente,
Si opressa se siente
De tal confusion.

Dudosa delira,
Incierta navega,
Y el alma se anega
Sin luz, ni razon.

Const. Justa tu duda es: vete despacio;
Pregunta, y te diremos
Quanto anhelas saber.

Fort. Si, mas sean breves
Tus dudas, Scipion, que no tolero
Tener reposo yo. Lugar, y estado
Mudarlos siempre es mi mejor agrado.

Soy ligera, como el viento,
Vario el rostro, planta alada:
Aora vuelo, y al momento
Torno, y buelvo à serenar.

Sollevarle molli oppresse
 Pria m'alletta, e poi mi piace
 D'atterrarle molli istesse,
 Che ho sudato a sollevar.

Scip. Dunque ove son? La Reggia
 Di Masinissa ove poc' anzi i lumi
 Al sonno abbandonai,
 Certo questa non è.

Cost. No. Lungi assai
 E l' Affrica da noi. Sei nell' immenso
 Tempio del Ciel.

Fort. Non lo conosci a tante,
 Che ti splendono intorno
 Lucidissime Stelle? A quel che ascolti
 Insolito concento
 Delle mobili Sfere? A quel che vedi
 Di lucido Zaffiro
 Orbe maggior, che le rapisce in giro?

Scip. E chi mai trà le Sfere, o Dee, produce
 Un concento sì armonico, e sonoro?

Cost. L' istessa, ch'è fra loro
 Di moto, e di misura
 Proporzionata ineguaglianza. Insieme
 Urtansi nel girar: rende ciascuna
 Suon dall' altro distinto,
 E si forma di tutti un suon concorde.

Pàro el ave, el monte corre,
 Si me gusta, y yà me agrada
 Abatir la misma torre,
 Que empezaba à levantar,

Scip. Donde estoy? el Palacio
 De Masinissa, donde me he entregado
 Al sueño no ha un instante,
 Cierto que este no es.

Const. No, estàs distante
 Del Africa, te vès en el immenso
 Templo del Cielo.

Fort. No lo has conocido
 En tantas como en torno
 Resplandecen Estrellas? No lo escuchas
 En el grave concento
 De la mòbil Esphera? Dì, no miras
 Al luciente Zafiro
 De aquel Orbe mayor, mòverse en gyro?

Scip. Y quien, ò Diosas, causa en las Espheras
 un concento asì armonico, y sonòro?

Const. Ellas mismas, y entre ellas
 Movimiento, y medida
 Con no igual proporcion; pues mutuamente
 Hurtandose el gyrrar, dà cada una
 Distinto movimiento,
 Y se forma de todas un acento:

Varie così le corde
 Son d'una cetra; e pur ne temprà in guisa,
 E l' orecchio, e la man, l' acuto, e l' grave,
 Che dan percosse un' armonia soave.

Questo mirabil nodo,

Questa ragione arcana,
 Che i dissimili accorda,

Proporzion s' appella: Ordine, e Norma

Universal delle create cose:

Questa è quel che nascose

D'alto saper misterioso raggio:

Entro i numeri suoi di Samo il Saggio,

Scip. Ma un armonia sì grande

Perchè non giunge a noi? Perchè non l' ode

Chi vive là nella terrestre fede?

Cost. Troppo il poter de' vostri sensi eccede,

Ciglio, che al Sol si gira,

Non vede il Sol che mira:

Confuso in quell' istesso

Eccesso di splendor.

Chi là del Nil cadente

Vive alle sponde oppresso,

Lo strepito non sente

Del rovinoso umor.

Afsi varias las cuerdas.
 De una cytara fon ; pero templadas
 Por la mano, y oïdo, el alto, y grâve
 Heridos, forman armonïa fuave.

Este admirable nudo,
 Esta razon arcana,
 Que templa lo discorde,
 Se llama proporcion, orden, y norma
 Universal de quanto es producido:
 Esta la ha conocido

Por una lumbre del celette labio
 De Samos en sus numeros el Sabio.

Scip. Mas dulzura tan grande
 Còmo no llega acà? Còmo no la oye
 Qualquiera que en la tierra haya vivido?

Const. Porque excede à lo rudo del sentido.

Vista, que al Sol aspira
 Al Sol no vè, que mira:
 Confusa queda, y ciega
 Al golpe de esplendor:

Quien vive en el torrente
 Del Nilo càudaloso,
 Su estrepito no siente,
 No escucha su rumor:

Scip. E quali abitatori? . . .

Fort. Assai chiedesti :

Eleggi alfin.

Scip. Soffri un istante. E quali

Abitatori han queste sedi eterne?

Cost. Ne han molti , e varj in varie parti.

Scip. In questa

Ove noi fiam chi si raccoglie mai?

Fort. Guarda sol chi s' appressa , e lo saprai.

*Publio , Coro d' Eroi , indi Emilio,
e detti.*

Coro. Germe di cento Eroi,

Di Roma onor primiero,

Vieni , che in Ciel straniero

Il nome tuo non è.

Mille trovar tu puoi

Orme degli Avi tuoi

Nel lucido sentiero,

Ove inoltrasti il piè.

Scip. Numi! E' vero, o m' inganno! Il mio grand' Avo

Il domator dell' Affrican rubello.

Quegli non è?

Publ. Non dubitar , son quello.

Scip. Gelo d' orror. Dunque gli estinti. . .

Publ.

Scip. Què Moradores hay :::

Fort. Mucho preguntas :

Elige en fin.

Scip. Sufre un instante , y dime

Quienes habitan este Solio eterno?

Const. Muchos , y en varias partes hay.

Scip. En esta

Donde estamos saber los que hay quisiera.

Fort. Buelve la vista , y conseguirlo espera.

Publio , Coro de Heroes , y despues Emilio,
y los dichos.

Coro. Ramo de Augustos Heroes,

De Roma honor , y anhelo,

Vèn , que en aqueste Cielo

Tu nombre aun no se ve:

Mil Heroes excelentes

Veràs tus ascendientes

En el lucido espacio

Donde has fixado el piè

Scip. Dioses ! es cierto , ò no ! Mi gran Abuelo

El domador del Africano suelo

No es este:

Publ. No lo dudes , soy el mismo

Scip. Tiemblo de horror , Pues los que han muerto :::

Publ. Estinto, Scipio, io non son.

Scip. Ma in cenere disciolto
Trà le funebri faci,
Gran tempo è già, Roma ti pianse.

Publ. Ah taci,
Poco sei noto a te. Dunque tu credi,
Che quella man, quel volto,
Quelle fragili membra onde vai cinto,
Siano Scipione. Ah non è ver. Son que te
Solo una veste tua. Quel che le avviva
Puro raggio immortal, che non ha pari,
E scioglier non si può: che vuol, che intende,
Che rammenta, che pensa,
Che non perde con gli anni il suo vigore,
Quello, quello è Scipione; e quel non muore.

Troppo iniquo il destino
Saria della Virtù, s'oltre la tomba
Nulla di noi restasse: e s'altri beni
Non vi fosser di quei
Che in Terra, per lo più, toccano a' Rei.
Nò, Scipio: la Perfetta

D'ogni cagion prima Cagione, ingiusta
Esser così non può. V'è dopo il rogo
V'è mercè da sperar. Queste che vedi

Lucide eterne fedin
Serbanfi al merto. E la più bella è questa,

Idu

50

In

Publ. Muerto,
Scipion, yo no estoy.

Scip. Mas resuelto en cenizas,
Y en sombra, que avassalla,
Mucho hà que estàs : Roma te llora.

Publ. Calla,
Que tu no me conoces : Pues tu crees,
Que aquella elada mano, aquel semblante,
Y aquellos miembros donde estuve preso
Era el sèr de Scipion? Ah! no, no es cierto:
Esse es el trage tuyo : el sèr que aviva
Puro rayo immortal ; que no fallece,
Que apagar no se puede, anhela, entiende,
Que se acuerda, que piensa,
Que con los años mas vigor adquiere,
Este si es Scipion, y este no muere.
Muy tyràno el destino,
Fuera con la Virtud, si yà en la tumba
No restasse otro sèr, y si otros bienes
No huviera soberanos
Mas de aquellos, que gozan los tyranos:
No, Scipion : La Perfecta
De toda causa primer Causa, injusta
No puede ser : despues de las exequias
Hay premio que esperar : aquesta Silla
De eterna maravilla
Al merito se dà, y es la mas bella,

In cui vive con me qualunque in Terra
 La Patria amò : qualunque offrì pietoso
 Al pubblico riposo i giorni fui ;
 Chi sparse il sangue a beneficio altrui.

Se vuol, che te raccolgano

Questi soggiorni un dì;

Degli Avi tuoi rammentati,

Non ti scordar di me.

Mai non cessò di vivere

Chi come noi morì :

Non meritò di nascere

Chi vive sol per sè.

Scip. Se quì vivon gli Eroi. . . .

Fort. Se paga ancora

La tua brama non è, Scipio, è già stanca

La tolleranza mia. Decidi. . . .

Cost. Eh lascia

Ch'ei chieda a voglia sua. Ciò ch'egli apprende

Atto lo rende a giudicar fra noi.

Scip. Se quì vivon gli Eroi,

Che alla Patria giovar, tra queste sedi,

Perchè non miro il Genitor guerriero?

Publ. L'hai sù gli occhi, e no 'l vedi.

Scip. E' vero, è vero.

Perdona, errai, gran Genitor; ma colpa

Esta en que estoy , y està quien en la Tierra
 La Patria amò , y aquel que sin reposo,
 Por el público bien , que le combida,
 Supo verter su sangre , y dàr la vida.

Si estos Palacios fulgidos

Quieres tal vez gozar,

De tus Abuelos inclytos

Acuerdate, y de mi.

Eterno vive el bèlico,

Que supo asì acabar:

Nacer no debìò el tímido,

Que vive para sì.

Scip. Sè que los Heroes viven : : :

Fort. Si no acaban

Tus dudas ; Scipion , yà aqui se cansa

Mi tolerar ; resuelve , pues.

Const. Espera,

Dexale que pregunté quanto quiera :

Artas dudas las nuestras le aperciben.

Scip. Sè que los Heroes viven ;

Que à la Patria ayudaron , en la esphera ;

Mas mi valiente Padre aqui està muerto ?

Publ. Està aqui , y no le ves ?

Scip. Es cierto , es cierto :

Perdona , Padre mio , errè ; maş culpa

Delle attonite ciglia
 E' il mio tardo veder, non della mente,
 Che l' imagine tua sempre ha presente.
 Ah fei tu : già ritrovo
 L' antica, in quella fronte,
 Paterna Maestà : già nel mirarti
 Rifento i moti al core
 Di rispetto ; e d' amore. Oh fausti Numi !
 Oh caro Padre ! Oh lieto dì ! Ma come
 Sì tranquillo m' accogli ! Il tuo sembiante
 Sereno è ben , ma non commosso. Ah dunque
 Non provi in rivedermi
 Contento eguale al mio.

Emil. Figlio, il contento

Fra noi serba nel Cielo altro tenore.
 Qui non giunge all' affanno, ed è maggiore.

Scip. Son fuor di me ! Tutto quassù m' è nuovo,
 Tutto stupir mi fa.

Emil. Depor non puoi

Le false idee, che ti formasti in Terra,
 E ne stai sì lontano ! Abbassa il ciglio:
 Vedi laggiù d' impure nebbie avvolto
 Quel picciol globo, anzi quel punto.

Scip. Oh stelle !

E' la Terra?

Emil. Il dicesti.

Scip. E tanti Mari,

De mis pasmados ojos
 El no mirarte fue, no de mi mente,
 Que tu imagen en ella está presente.
 Ay! Si eres tu : yà encuentro
 En tu serena frente
 La antigua Magestad : yà, pues, al verte,
 Al corazon me latén
 El respeto, y amor. O Sacros Dioses!
 O Amado Padre! O gusto! Pero como
 Me recibes así? Fue tu semblante
 Sereno, no severo. Ay de mí! puesto
 Que no tienes al verme,
 Contento igual al mio.

Emil. Hijo, el contento
 Que acá tenemos es de otra grandeza:
 No toca aqui en afán, y es aún mas grande.

Scip. Estoy sin mí: quanto aqui veo es nuevo:
 Todo me pasma.

Emil. Deponer no puedes
 Las ideas tan falsas de la tierra:
 Esto no es facil: baxa, pues, la vista
 Y mira allí de obscura niebla embuelto
 Esse pequeño globo, ò punto.

Scip. O Estrellas!
 Es la Tierra?

Emil. Bien dices.

Scip. Pues los Mares,

E tanti fiumi, e tante selve, e tante
 Vastissime Provincie, opposti Regni,
 Popoli differenti ? E 'l Tebro ? E Roma :::

Emil. Tutto è chiuso in quel punto.

Scip. Ah Padre amato,
 Che picciolo ! Che vanó ! :

Che misero teatro ha il fasto umano!

Emil. Oh se di quel teatro

Potessi, o figlio, esaminar gli attori;

Se le follie, gli errori,

I sogni lor veder potessi, e quale

Di riso per lo più degna cagione

Gli agita, gli scompone,

Gli rallegra, gli affligge, o gl' innamora;

Quanto più vil ti sembrarebbe ancora!

Voi colaggiù ridete :

D' un fanciullin che piange;

Che la cagion vedete

Del folle suo dolor.

Quasù di voi si ride, :

Che dell' età su 'l fine

Tutti canuti il crine

Siete fanciulli ancor.

Scip. Publio, Padre, ah lasciate,

Ch' io rimanga con voi. Lieto abbandono

Tantos rios, y tantas selvas, tantas
 Vastisimas Provincias, largos Reynos,
 Y tanta Poblacion, Roma, y el Tiber

Emil. Todo-està en aquel punto.

Scip. Ay Padre mio!

Què mísero, què vano

Theatro tiene el pensamiento humano!

Emil. Ha! si de esse Theatro

Pudieras, hijo, vèr bien los Actores,

Sus locuras, sus yerros,

Y pudieras mirar, que es sueño todo

Digno de rifa quanto se dispone,

Los mueve, descompone,

Los alegra, los turba, ò enamora,

Quanto, pues, todo es vil, miralo aora.

Allà os estais riyendo

Si llora un inocente,

Y al vèr fin causa siente,

Decis, que loco està.

Acà nos mueve à rifa

Afsi todo lo humano,

Pues es el mas anciano

Muy niño por acà.

Scip. Publio, Padre, dexadme

Que con vosotros quede: Yo abandono

Quel soggiorno laggiù troppo infelice,

Fort. Ancor non è permesso.

Cost. Ancor non lice.

Publ. Molto a viver ti resta.

Scip. Io vifsi affai;

Basta, basta per me.

Emil. Sì, ma non basta

A' disegni del Fato, al ben di Roma,

Al Mondo, al Ciel.

Publ. Molto facesti, e molto

Di più si vuol da te: Senza mistero

Non vai Scipione altero,

E degli aviti, e de' paterni allori:

I gloriosi tuoi primi sudori

Per le campagne Ibere

A caso non spargesti, e non a caso

Porti quel Nome in fronte

Che all' Affrica è fatale. A me fu dato

Il soggiogar sì gran Nemica, e tocca

Il distruggerla a te. Và: ma prepara

Non meno alle sventure,

Che a' trionfi il tuo petto. In ogni sorte,

L' istessa è la Virtù. L' agita; è vero,

Il nemico destin, ma non l' opprime;

E quando è men felice, è più sublime.

Gozar mas luz de una infelìz Aurora,

Fort. Aun no te es permitido.

Const. No , no es hora.

Publ. Mucha vida te resta.

Scip. Yà he vivido:

Basta , basta yà pues.

Emil. Sì , mas no basta

Al disignio del Hado , al bien de Roma,

Al Cielo , al Mundò.

Publ. Aunque hazañás hiciste,

Mas se esperan de ti : pues justos casos

Quieren figas los passos

De tu Padre , y Abuelo , vencedores:

Pues los gloriosos bèlicos sudores

No acafo en la Campaña

Tan joven derramaste , y no , no acafo

Llevas contigo el Nombre,

Que al Africa es fatàl. A mi fue dado

Domar tanto Enemigo : à ti te toca

El destruirla yà. Vè ; mas prepara,

No menos à desgracias,

Que à triumphos tu gran pecho. En todo trance

Es una la virtud , que si la agita

El destino tyrano , no la oprime;

Que al ser mas infelìz , es mas sublìme.

Quercia annosa sù l'erte pendici
 Fra 'l contrasto de' venti nemici
 Più ficura , più falda si fa.
 Che se 'l verno le chiome le sfronda,
 Più nel suolo col piè si profonda,
 Forza acquista , se perde beltà.

Scip. Giacchè al voler de' Fati
 L'opporfi è vano , ubbidirò.

Cost. Scipione,
 Or di sciegliere è tempo

Fort. Istrutto or sei;
 Puoi giudicar fra noi.

Scip. Publio , si vuole
 Ch'una di queste Dee: ::

Pub. Tutto m'è noto.
 Eleggi a voglia tua.

Scip. Deh mi consiglia,
 Gran Genitor.

Emil. Ti usurparebbe , o Figlio,
 La gloria della scelta il mio consiglio.

Fort. Se brami esser felice,
 Scipio, non mi stancar: prendi il momento
 In cui t'offro il mio crin.

Scip. Ma tu che tanto
 Importuna mi sei , dì , qual ragione

Dura encina, que en ramos se estiende,
 Si arruinarla yà el viento pretende,
 Mas seguro se vè su valor.

Si el Invierno sus hojas destierra,
 Su raiz se profunda en la tierra,
 Fuerza adquiere, si pierde verdor.

Scip. Yà que al poder del Hado
 No hay que oponerse, callarè.

Const. Yà es tiempo,
 Scipion, de que elijas.

Fort. Yà instruido,
 Juzga, pues, de las dos.

Scip. Publio, pretenden
 Estas Diosas, que à una:::

Publ. Lo sè todo:
 Elige à tu placer.

Scip. Tu me aconseja,
 Padre, y Señor.

Emil. Te quita mi consejo
 La gloria en la eleccion, y à ti la dexo.

Fort. Si anhelas ser felice,
 Scipion, no me pierdas ni el instante
 En que el cabello doy.

Scip. Mas tu, que tanto
 Instas que elija, dime, por què causa

Tuo seguace mi vuol? Perchè degg' io
Scieglier più te, che l' altra?

Fort. E che farai,

S' io non secondo amica

L' imprese tue? Sai quel ch' io posso? Io sono

D' ogni mal, d' ogni bene

L' arbitra colaggiù. Questa è la mano

Che sparge a suo talento e gioje, e pene,

Ed oltraggi, ed onori,

E miserie, e tesori. Io son colei

Che fabbrica, che strugge

Che rinnova gl' Imperi: io, se mi piace,

In foglio una capanna; io, quando voglio,

Cangio in capanna un foglio. A me soggetti

Sono i turbini in Cielo,

Son le tempeste in Mar. Delle baraglie

Io regolo il destin. Se fausta io sono,

Dalle perdite istesse

Fo germogliar le palme: e s' io m' adiro,

Svelgo di man gli allori,

Su 'l compir la vittoria ai Vincitori.

Che più? Dal Regno mio

Non va esente il Valore,

Non la Virtù: che quando vuol la sorte,

Sembra forte il più vil; vile il più forte,

E a dispetto d' Astrea,

La Colpa è giusta; e l' Innocenza è rea.

Pretendes que te figa? por què debo

Ser tuyo, y no de aquella?

Fort. Pues què harías,

Si yo no favorezco

Tus empreffas? tú sabes lo que puedo?

Yo de bienes, y males

Arbitro fola foy: Esta es la mano

Que esparçe à fu placer, gustos, y pènas,

Los honores, y ultrajes,

Tener, y no tener: Yo foy aquella,

Que fabrica, que arruina,

Que renueva un Imperio: Yo, si gusto,

La Campaña hago Solio, y quando quiero,

Del Solio hago Campaña: Yo fujeto

Del Cielo los nublados,

La tempèstad del Mar: en las batallas

Yo doy la ley: si quiero fer propicia,

De la pèrdida misma

Fornio yo la vitoria; y si me enojo,

Y doy de mano al viento,

Se queda sin vitoria el vencimiento.

Y no, mas? de mi Reyno

El Valor no està effento,

No la Virtud, que en fuerza de la suerte,

Es el fuerte el mas vil, el vil mas fuerte;

Y à despecho de Astrèa,

Justa es la Culpa, y la Inocencia rea.

A chi serena io miro,
 Chiaro è di notte il Cielo:
 Torna per lui nel gelo
 La terra a germogliar.
 Ma se a taluno io giro,
 Torbido il guardo, e fosco,
 Fronde gli niega il bosco,
 Onde non trova in mar.

Scip. E a sì enorme possanza,
 Chi s' opponga non v'è?

Cost. Sì, la Costanza.

Io, Scipio, io sol prescrivo
 Limiti, e leggi al suo temuto impero.
 Dove son io, non giunge
 L' instabile a regnar; che in faccia mia
 Non ha luce i suoi doni,
 Nè orror le sue minacce. E' ver che oltraggio
 Soffron talor da lei
 Il Valor, la Virtù. Ma le bell' opre
 Vindice de' miei torti il Tempo scopre.
 Son io, non è costei,
 Che conserva gl' Imperi: e gli Avi tuoi,
 La tua Roma lo fa. Crolla ristretta
 Da Brenno, è ver la libertà Latina.
 Nell' angusto Tarpeo, ma non ruina.

A quien serena miro,
 Claro es de noche el Cielo,
 Y frutos de entre el yelo.
 La Tierra le ha de dar:
 Pero si à alguno buelvo
 El rostro denodado,
 Yerba le niega el Prado,
 Agua no le dà el Mar.

Scip. Y à poder tan pujante,
 Oposicion no havrà?

Const. Sì , el ser constante.

Yo, Scipion, sola borro
 La injusta ley de su temido imperio.
 Donde yo estoy, no llega
 El debíl à reynar; que en mi presencia
 No lucen sus favores,
 Ni perturba su horror. Cierro es que à veces
 Sufren injurias de ella
 La Virtud, y el Valor; mas lo bien hecho,
 Lo aclara el tiempo, y queda satisfecho.
 Yo soy, que no, no es ella,
 Quien conserva un Imperio: tus Abuelos,
 Y Roma lo diràn: su lazo induxo
 Por Breno infiel la libertad Latina
 En el Monte Tarpeo, no la ruina.

Dell'Aufido alle sponde
 Si vede , è ver , miseramentè intorno
 Tutta perir la gioventù guerriera
 Il Console Roman ; ma non dispera.
 Annibale s' affrettà
 Di Roma ad ottener l'ultimo vanto,
 E co' vessilli suoi quasi l' adombra;
 Ma trova in Roma intanto
 Prezzo il terren , che 'l vincitore ingombra;
 Son mie prove sì belle , e a queste prove
 Non resiste Fortuna. Ella si stanca,
 E al fin cangiando aspetto,
 Mia suddita diventa a suo dispetto.

Biancheggia in Mar lo scoglio,
 Par che vacilli , e pare,
 Che lo sommerga il Mare,
 Fatto maggior di sè.

Ma dura a tanto orgoglio
 Quel combattuto sasso :
 E 'l Mar tranquillo , e basso
 Poi gli lambisce il piè.

Scip. Non più. Bella Costanza,
 Guidami dove vuoi. D' altri non curo;
 Eccomi tuo seguace.

Fort. E i doni miei?

Scip.

Del Aufido à la orilla,
 Se vè , es verdad , que mísera padece
 La juventud guerrera la venganza;
 Pero al Consul no falta la esperanza.
 Annibal , yà se acerca
 Para alcanzar de Roma el vencimiento,
 Yà en sus Vanderas vè la infausta sombra;
 Mas halla en Roma para tal intento
 Tanto valor , que el vencedor se affombra,
 Tan bellas son mis obras , tal su fuerza,
 Que resiste , y que vence à la Fortuna:
 Pues se vè en tal estrecho,
 Que viene à fer mi esclava à su despecho.

Escollo , al Mar expuesto,

Vacila à tanto embate:

Parece que le abate

Quando anegar se vè:

Mas firme à tanto orgullo

El risco amenazado,

El Mar tranquilizado

Luego le besa el piè:

Scip. No mas. Constancia hermosa,
 Guiame tù : no cuido de otra cosa,
 Yà soy tu imitador.

Fort. Y mis promessas?

Scip.

Scip. Non bramo , e non ricuso.

Fort. E 'l mio furore ?

Scip. Non cerco , e non pavento.

Fort. In van potresti,

Scipio , pentirti un dì : guardami in viso,

Penfacci , e poi decidi.

Scip. Ho già deciso.

Di , che fel' Arbitra

Del Mondo intero,

Ma non pretendere

Perciò l' impero

D' un' alma intrepida,

D' uu nobil cor.

Te vili adorino

Nume tiranno,

Quei che non prezzano,

Quei che non hanno,

Che 'l basso merito

Del tuo favor.

Fort. E v' è mortal che ardisca

Negarmi i voti suoi ! Che 'l favor mio

Non procuri ottener !

Scip. Sì. Vi son io.

Fort. E ben , provami avversa. Olà venite

Orribili disastri , atre sventure

Scip. Ni las amo, ni anhele.

Fort. Y mis furöres?

Scip. Ni los busco, ni temo.

Fort. Pues ser puede

Te arrepientas tal vez: el rostro buuelto

A mi, piensa, y resuelve.

Scip. Yà he resuelto.

Dì, que eres Arbitro

De ambas Esferas:

Mas no s'ólícita

El mando quieras

De un alma intrépida

De un noble ardor.

Te adoran tímidos

Los que te aclaman,

Y los que débiles,

Mas bien no aman,

Que el baxo mérito

De tu favor.

Fort. Mortal hay que se atreva

Culto à no darme! Y hay, aunque me pese,

Quien huya mi favor!

Scip. Sì, yo foy esse.

Fort. Pues yo adverfa serè. Venid volando,

Ruinas infaustas, fieras desventuras,

Ministre del mio sdegno:
 Quell' audace opprimete: io vel confegno.
Scip. Stelle! Che sia Qual sanguinosa luce!
 Che nemi! che tempeste!
 Che tenebre son queste! Ah qual rimbomba
 Per le sconvolte Sferè
 Terribile fragor! Cento faette
 Mi striscian fra le chiome, par che tutto
 Vada flossopra il Ciel! Nò: non pavento,
 Empia Fortuna:: in van minacci, in vano
 Perfida, ingiusta Dea. . . . Ma! chi mi scuote?
 Con chi parlo? Ove son? Di Masinissa
 Questo è pure il foggiorno. E Publio? E 'l Padre?
 E gli Astri? E 'l Ciel? Tutto sparì, fu sogno
 Tutto ciò ch'io mirai? Nò: la Costanza
 Sogno non fu. Meco rimase: io sento
 Il Nume suo, che mi rapisce il petto.
 V' intendo, Amici Dei: l' augurio accetto.

C O R O.

Cento volte con lieto sembiante,
 Grand' Oggetto, dall' onde marine
 Torni l' Alba d' un disiferen.
 E rispetti la Diva incostante
 Quella fronda, che porti sù 'l crine,
 L' alma grande, che chiudi nel fen.

I L F I N E.

Ministros de mi enojo,

A este audàz oprimid , sed su despojo.

Scip. Què es esto , Estrellas ? Què sangrientas luces!

Què orror ! què tempestades !

Què tinieblas son estas ! Qual reyna

Por las rotas Esferas

El terrible rumor ! y mil factas

Vuelan junto al cabello. Yà parece

Que el Cielo se desploma. No me aterro,

Fortuna impia : en vano me amenazas,

Pèrfida, injusta Diosa :: Mas quien me oye?

Què hablo ? Donde estoy ? De Masinissa

No es la estancia ? Pues Publio ? Pues mi Padre ?

Y el Cielo ? todo falta. Si fue sueño

Todo quanto yo vi ? No , la Constancia

Sueño no fue , conmigo està : Yo siento

Que su Numen en mi late propicio.

Dioses , yà entiendo : aceto vuestro auspicio.

C O R O .

Muchas veces con claro semblante,

Grande objeto , del vago tridente

Nazca él Alva , con prospera accion:

Y respete la Diosa inconstante

El Laurèl , que corona la frente

De un gran pecho , de un fiel corazon.

F I N .

2
The first of these
A second of these
3
The third of these
The fourth of these
The fifth of these
The sixth of these
The seventh of these
The eighth of these
The ninth of these
The tenth of these
The eleventh of these
The twelfth of these
The thirteenth of these
The fourteenth of these
The fifteenth of these
The sixteenth of these
The seventeenth of these
The eighteenth of these
The nineteenth of these
The twentieth of these

THE

History of the
United States
from the
first settlement
to the
present time
by
John G. Barrett